

Zeitschrift: Memorie / Società ticinese di scienze naturali, Museo cantonale di storia naturale
Herausgeber: Società ticinese di scienze naturali ; Museo cantonale di storia naturale
Band: 9 (2007)

Artikel: La Chiesa di S. Pietro (Chiesa Rossa)
Autor: Croci, Martina
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-981633>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 03.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

LA CHIESA DI S. PIETRO (CHIESA ROSSA)

di *Martina Croci*

La chiesa di S. Pietro, meglio nota come Chiesa Rossa, sorge sullo sperone roccioso che sovrasta il fiume Breggia, zona famosa soprattutto per la presenza delle strutture medievali del «Castrum Ruschonum». L'edificio sacro, che di primo acchito si rivela alquanto semplice e spartano nel suo disegno architettonico, cela all'interno una serie di affreschi protogotici di pregevole fattura tanto da farne un riferimento artistico quasi unico per il Cantone Ticino e l'area insubrica.

DESCRIZIONE

La Chiesa di S. Pietro, nota anche come Chiesa Rossa, si erge sullo sperone roccioso sovrastante il fiume Breggia, un poco discosta dal vicino paese di Castel San Pietro. La

(«1345, prima domenica di agosto. Questo altare e questa chiesa furono consacrati da Bonifacio da Modena, vescovo di Como») [1].

Esterno

L'edificio è orientato, a pianta rettangolare, con facciata a capanna, navata unica e abside semicircolare. Dopo il 1769, venne aggiunta una sagrestia sul lato meridionale della chiesa (addossata all'abside). Il manufatto venne poi demolito con i lavori di restauro del 1944/46. Il Martinola [2] sostiene che vi fossero notizie dell'esistenza di una prima sagrestia già nel 1578.

Durante i restauri degli anni 1940 vennero pure asportate diverse lapidi ottocentesche, originariamente murate in facciata e su parte del prospetto laterale settentrionale.



Fig. 1 – La Chiesa Rossa nel territorio, prima della costruzione del cementificio della Saceba e dell'apertura della cava.

Fig. 2 – La Chiesa Rossa: parete nord.

zona è soprattutto nota per l'esistenza dei resti del «Castrum Ruschonum» (cfr. articolo); sembra però che questa chiesa sia stata costruita fuori dalle mura, mentre all'interno sorgeva un'altra chiesa, dal titolo sconosciuto, e i cui resti murari non sono stati a tutt'oggi ancora identificati.

La Chiesa di S. Pietro venne fatta erigere dal vescovo Bonifacio da Modena nel 1343 e fu consacrata nel 1345; tale data viene infatti ricordata dall'incisione che corre sul labbro della mensa d'altare:

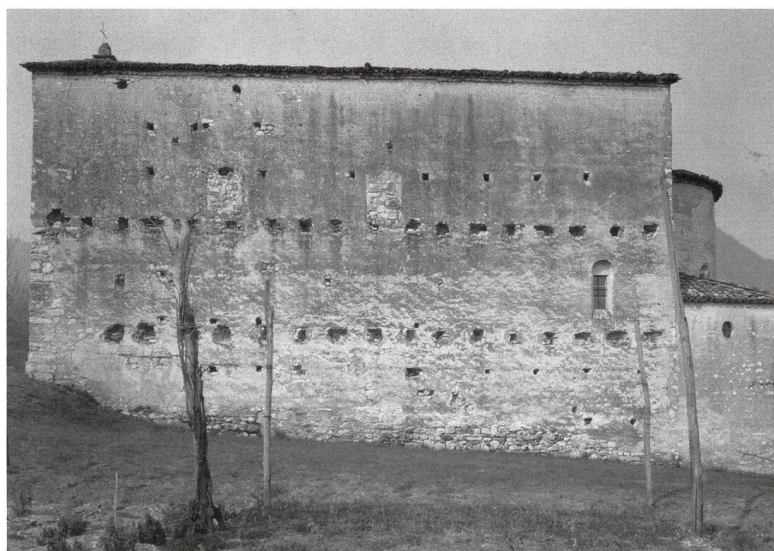
«+MCCCXLV PRIMA DO(MIN)ICA
AUG(USTI) ISTUD ALTARE (ET) ECCL(ES)IA
CO(N)SECRATA FUIT P(ER) D(OMI)NU(M)
BO(N)IFACIU(M) EP(ISCOPU)M
CUMANU(M) D(E) MUTINA»



Fig. 3 – Abside e vecchia sagrestia (in seguito distrutta).



Fig. 4 – Parete meridionale prima dei restauri.



Il prospetto sud della chiesa è caratterizzato da una bugnatura a graffito e da tre finestre, due ad arco ribassato poste relativamente in alto e una piccola monofora, situata un poco più in basso, in relazione al punto (interno) di connessione tra la navata e l'arco trionfale. Anche il prospetto nord è contraddistinto da tre aperture e da un piccolo portale architravato tamponato.

La facciata principale, interamente dipinta di rosso, è caratterizzata dalla presenza di un bassorilievo marmoreo (o lapide di fondazione), collocato sopra il portale e raffigurante il committente Bonifacio da Modena: nella porzione superiore compare la figura del Vescovo benedicente, in posizione frontale fra due stemmi della famiglia Quadri di Modena, che ne attestano la provenienza. Nella porzione inferiore ricompare il fondatore, professore di diritto, che istruisce due scolari.

Fig. 5 – Facciata principale prima dei restauri degli anni '40.

Durante i restauri sono state scoperte tracce di policromia sulla superficie della lastra.

Dal 1979, in facciata è stata collocata una copia del bassorilievo; l'originale è infatti conservato in navata in modo che si possano ammirare entrambi i lati della lastra, che conserva sulla parte posteriore una decorazione a intreccio di tipo carolingio (IX sec.). Questo ornamento permette di attestare che il manufatto proviene da un antico pluteo di S. Abbondio a Como. Nella parte inferiore della lastra è pure visibile l'iscrizione:

*«Presul . Cuman(us) . Bonifacius . rite .
vocat(us) . Doctor . fons . iuris .
Mutine(n)sium . genere . natus . fecit . hoc
. erigi . templu(m) . sub . no(m)i(n)e . Petri
Clementis . anno . sexti . curre(n)te .
secu(n)do . mille . trece(n)tis .
quat(uor)denis . et trib(us) . an(n)is»*

Da tradurre così: «Il presule di Como Bonifacio, nominato secondo il rito dottore, fonte di diritto, nato da una stirpe modenese, fece costruire questo tempio dedicato al nome di S. Pietro nel secondo anno del pontificato di Clemente VI, 1343» [3].

La facciata è pure contraddistinta da un oculo a otto lobi posto sopra la lapide di fondazione e da una piccola finestra rettangolare, d'epoca barocca, a sinistra del portale. Nella lunetta sopra il portale architravato è conservato, anche se ormai consunto dal tempo, un affresco raffigurante la navicella di S. Pietro e la scritta «salvum me fac» (salvami). A destra del portale vi è invece la sagoma di una piccola edicola gotica.

Davanti al portale, a guisa di ingresso, è inserita una lastra riutilizzata in sarizzo recante l'incisione *CTBMN*, probabilmente di origine settecentesca [4].



L'appellativo di «Chiesa Rossa» è tradizionalmente legato alla leggenda, riferita nella cronaca quattrocentesca di Pontico Virunio, che narra che nella notte di Natale dell'anno 1390, durante la celebrazione della Messa, alcuni membri della famiglia dei Busioni irrupero nella chiesa e assalirono uccidendoli alcuni Rusca (proprietari del castello), per un regolamento di conti [5]. È tuttavia noto che il nome sia da attribuire a una vicenda molto meno suggestiva e drammatica; sembra infatti che la facciata di colore rosso sia stata richiesta del vescovo Archinti, che la volle così dipinta nel 1599 per renderla ben visibile nel paesaggio rurale. Non è infatti l'unico caso in Ticino: un altro esempio è la chiesa di S. Paolo ad Arbedo, vicino a Bellinzona.

Interno

All'interno la navata semplice è ribassata di uno scalino mentre la pavimentazione è in cotto. Il soffitto è a capriate scoperte con sottotetto in tavole di legno di quercia, larice e castagno. A destra dell'ingresso è collocata un'acquasantiera cinquecentesca in marmo d'Arzo [6].

La chiesa è famosa per i pregevoli dipinti eseguiti al suo interno: è senza dubbio uno dei più ricchi cicli d'affreschi protogotici del Cantone Ticino. Gli storici attribuiscono il ciclo al pittore lombardo chiamato Maestro di S. Abbondio che lo dipinse tra il 1343 e il 1345, quando la chiesa era appena stata



Fig. 6 – Bassorilievo marmoreo.

eretta. Altre sue opere sono l'abside della basilica S. Abbondio a Como e gli affreschi dell'arco trionfale della chiesa di S. Biagio a Ravecchia (Bellinzona).

Lo stato di conservazione della pittura murale non è omogeneo. In generale la parte meridionale dell'edificio e la controfacciata sono ben preservate. Alcuni problemi sono invece sorti sulla parete settentrionale, rivolta verso la valle di Muggio e quindi più sot-



Fig. 7 – Navata con abside e arco trionfale.

Fig. 8 – Acquasantiera. toposta alle intemperie, e per la calotta absidale, messa a dura prova dalle infiltrazioni d'acqua; entrambe presentano segni di degrado, con lo scrostamento e la decolorazione parziale di alcuni affreschi [7].

Le pareti laterali e la controfacciata sono caratterizzate da una decorazione pittorica di tipo architettonico: otto fasce orizzontali, quattro fregi ornamentali e quattro fasce di mensole prospettiche percorrono l'intero perimetro e vengono interrotte esclusivamente dalle aperture (finestre e portali). Alcuni fregi riportano figure di santi, angeli, vescovi e martiri: sulla parete sinistra è rappresentato S. Ambrogio, raffigurato con i paramenti vescovili e lo staffile, e sulla parete destra S. Michele arcangelo, «pesatore di anime» [8].

Fig. 9 – Controfacciata.

Fig. 10 – Abside e arco trionfale.



La massima espressività dei dipinti è raggiunta con gli affreschi dell'arco trionfale e della zona del coro.

Arco trionfale

La prima scena rappresentata è «l'Annunciazione»: i protagonisti sono dipinti alle estremità dell'arco trionfale; la Vergine, a sinistra, è ritratta in ginocchio in un'edicola aperta a guisa di portico, con le braccia incrociate sul petto in segno di preghiera, mentre l'Arcangelo Gabriele, a destra, con le ali spiegate, è inginocchiato in adorazione.

Sotto l'Annunciazione è raffigurata una «Madonna in trono col Bambino». Il Bambino sorregge sulla mano destra un pettirosso, simbolo della Passione, mentre nella sinistra stringe un ramo di palma che simboleggia il trionfo della vita sulla morte. Degna di nota è la complessità architettonica del trono in stile gotico su cui siede la Vergine, messo prospetticamente in risalto da notevoli giochi di luci e di colori.

Sulla superficie di questo affresco sono ancora visibili i buchi lasciati dalle collane, dai rosari e dai diademi che, seguendo una credenza popolare, venivano direttamente applicati sull'intonaco in segno di devozione. Gli oggetti vennero in seguito tolti, durante i restauri degli anni '40.

A destra di questo dipinto sono rappresentate le sante Agata, Caterina e Agnese. Tutte e tre sono abbigliate nello stesso modo, con vita alta e stretta, anche se il vestito di S. Caterina è marcatamente più elegante e ricco di particolari; inoltre la santa è rappresentata con i suoi attributi: il libro, la ruota che ne simboleggia il martirio e la corona che ricorda l'origine nobiliare della donna.



Fig. 11 (a sinistra) – Madonna in Trono col Bambino.



Fig. 12 (a lato) – Le Sante Caterina, Agata e Agnese.

S. Agata e S. Agnese portano invece una corona di fiori e reggono il ramo di palma, che ne ricorda il martirio, assieme alla lampada delle Vergini Prudenti [9].

L'intradosso dell'arco è suddiviso in piccole nicchie contenenti i ritratti degli apostoli e quelli di due oranti. Sui piedritti sono invece dipinti sei profeti barbuti a mezzo busto, con relativo cartiglio [10].

Coro

Il coro, con l'abside totalmente affrescata, è rialzato di uno scalino. Nel catino absidale è dipinta la Majestas Domini (Cristo in gloria) con i simboli degli Evangelisti: il leone di S. Marco e il toro di S. Luca sono ben conservati, mentre le altre raffigurazioni, e in particolare l'aquila di S. Giovanni, hanno subito danni a causa delle infiltrazioni d'acqua.

Nella registro inferiore dell'abside è evocata la storia di S. Pietro, titolare della chiesa: in

ordine da sinistra a destra si possono ammirare la «Vocazione dei SS. Pietro e Andrea», la «Predicazione di S. Pietro in Antiochia» (S. Pietro in cattedra), la «Prigione di S. Pietro», rappresentato dietro una grata con mani e collo incatenati, e infine la «Crocifissione del Santo» (si ricorda qui che S. Pietro volle essere crocifisso con la testa rivolta verso il basso, in segno di umiltà) [11].

Lo spazio tra la zona dello zoccolo e il davanzale delle finestre è decorato con un motivo a cortina, mentre nel ciclo della storia di S. Pietro sono state inserite due finestre ad arco ribassato [12].

La «Vocazione», in cui Pietro è rappresentato con S. Andrea, è parzialmente sacrificata da un affresco quadrangolare della prima metà del XV sec. raffigurante la donatrice, una gentildonna elegantemente vestita, che viene presentata da S. Giovanni Battista a Dio Padre in mandorla che regge il Cristo in Croce [13].

Fig. 13 (a sinistra) – Affresco quattrocentesco.

Fig. 14 – (sotto) Catino absidale con Majestas Domini e simboli degli Evangelisti.





Fig. 15 – La storia di S. Pietro.

RESTAURI

In tempi moderni furono eseguiti tre importanti restauri che hanno permesso di consolidare l'edificio e rivalutare i dipinti [14].

Nel 1944/46: primi lavori di consolidamento strutturale, con la demolizione della sagrestia, l'asportazione delle lapidi in facciata (e prospetto N) e ripristino delle aperture originali. Nello stesso anno venne pure restaurato l'interno, con l'eliminazione di due altari laterali nell'abside.

Nel 1978/79: consolidamento strutturale con

radicale intervento mirato a ovviare all'instabilità del terreno e al dissesto strutturale provocato dagli scavi nelle gallerie per l'estrazione del biancone destinato al sottostante cementificio Saceba.

Periodo 1996-2000, intervento globale: ampi lavori di restauro delle strutture murarie, del tetto, degli intonaci esterni e degli affreschi interni. In particolare gli affreschi sono stati ripuliti per valorizzare le originali cromie trecentesche.

RICERCHE ARCHEOLOGICHE

Negli anni 1978/79, in occasione dei restauri, furono eseguite delle ricerche archeologiche [15].

La rimozione parziale del pavimento permise di rinvenire tre periodi cimiteriali: il primo di epoca tardoromana e paleocristiana e più precisamente databile alla fine del IV e all'inizio del VI sec., a cui sono da riferire 4 tipologie tombali (3 tombe alla cappuccina – o a doppio spiovente – di modello romano, un sarcofago delimitato da mattoni contenente i resti di 5 persone, un sarcofago delimitato da grandi lastre infisse a coltello – già saccheggiato nel 1946 in occasione di altri lavori – e un sarcofago rettangolare con il fondo formato da un grande lastrone e delimitazione a muretto).

Al secondo periodo (VIII sec.) sono da attribuire: la tomba 4, rettangolare con leggera rastremazione al piede e nicchia per la testa a nord, e la tomba 9, delimitata da muretto immaltato e rivestito a rasa pietra.

Il terzo periodo, riferibile al XIV sec., è coevo all'edificazione della chiesa.

Fu nel 1979, in occasione della sostituzione della cornice della lapide del vescovo Bonifacio, che venne scoperto il pluteo caro-



Fig. 16 e 17 – Gli scavi archeologici davanti alla Chiesa Rossa.



Fig. 18 e 19 – Le tombe.

lingio con decorazione a intreccio sul retro del bassorilievo (v. descrizione sopra).

Durante la campagna di restauri del 1996-2000, in occasione degli scavi per la posa delle tubazioni dell'acqua e dell'elettricità, vennero eseguite altre ricerche archeologiche e portate alla luce delle sepolture, provenienti dal medesimo contesto tombale indagato nel 1978/79. Furono inoltre rinvenuti i muri, già messi in luce dagli scavi dell'Associazione Archeologica Ticinese condotti da Alfio Martinelli nel 1989 (cfr. articolo), e altri muri probabilmente appartenenti al castello [16].

Nel 1997 sono stati effettuati dei prelievi di lego di castagno, quercia e larice presenti nella chiesa per eseguire delle analisi dendrocronologiche. I risultati hanno permesso di datare la carpenteria del tetto all'anno 1330 circa.



Fig. 20 – La carpenteria del tetto.

CONCLUSIONI

Grazie agli interventi di restauro per il consolidamento delle strutture murarie, la Chiesa Rossa ha oggi ritrovato il suo antico aspetto.

Per quanto riguarda la ricerca, non sono per ora previsti altri scavi archeologici. Future ricerche ci permetteranno verosimilmente di arricchire le nostre conoscenze sulla storia di questo importante edificio sacro, in particolare modo in relazione all'attiguo castello medievale.

Ringraziamenti

Ringrazio la mia collega Diana Rizzi e mio padre, Piermario Croci, per la rilettura e i suggerimenti, e Giulio Foletti per la pazienza e l'esperto occhio critico.

Immagini

Archivio fotografico dell'Ufficio dei beni culturali (UBC) figg. 1-20, R. Bolgè fig. 21.



Note

Edificio orientato in gergo storico e storico-artistico si dice che la chiesa è orientata quando l'abside è rivolta verso est.

Sarizzo è una roccia ignea intrusiva (diorite quarzifera), simile al granito, di colore grigio scuro e grana uniforme. Molto impiegata sia per le sue caratteristiche meccaniche sia per l'ampia disponibilità in forma di massi erratici diffusi in tutto il territorio comasco e brianteo. Talvolta il termine si trova usato per designare anche il granito stesso e il ghianzone. Poiché si ha diffusione anche di massi erratici costituiti di rocce ignee più o meno fortemente metamorfizzate, il termine è stato usato anche come sinonimo di gneiss, benché quest'ultima pietra in edilizia possa trovare impieghi diversi da quelli del sarizzo, utilizzato tipicamente per la realizzazione di lastre di piode.

CTBNM iscrizione sulla lastra di sarizzo, di significato sconosciuto. Anche Martinola (1975) non ne precisa il significato.

Cartiglio in generale, è un elemento decorativo scolpito o dipinto raffigurante un rotolo cartaceo.

Bibliografia

- [1] Segre V. 1996. *Castel San Pietro*. Guide di monumenti svizzeri SSAS. Berna.
- [2] Martinola G. 1975. *Inventario d'arte del Mendrisiotto*. Edizioni dello Stato. Bellinzona, p. 136.
- [3] Segre V., *op. cit.*, p. 10.
- [4] Cassina G. 1970. *Castel San Pietro (Chiesa Rossa)* Guide di monumenti svizzeri SSAS. Berna, (trad. di M. Medici).
- [5] Anderes B. 1998. *Guida d'arte della Svizzera Italiana*. Nuova Edizioni Trelingue SA. Taverne, pp. 373-375.
- [6] Cassina, *op. cit.*, p. 5.
- [7] Segre V., *op. cit.*, p. 15.
- [8] Cassina, *op. cit.*, p. 6.
- [9] Segre V., *op. cit.*, p. 20.
- [10] Cassina, *op. cit.*, p. 8.
- [11] Segre V., *op. cit.*, p. 23.
- [12] Anderes, *op. cit.*, p. 375.
- [13] Segre V., *op. cit.*, p. 24.
- [14] Archivio dell'Ufficio dei beni culturali (servizio monumenti).
- [15] Donati P. 1980. *Monumenti ticinesi, indagini archeologiche*, Dipartimento dell'ambiente, Ufficio e Commissione dei Monumenti storici, Bellinzona, pp. 52 – 55.
- [16] Archivio dell'Ufficio dei beni culturali (servizio archeologia).

Fig. 21 – La Chiesa Rossa, 2006, il bosco ha ricolonizzato quasi completamente il fianco della gola.

